

# I PERICOLI DI BIG DATA

NIALL FERGUSON

**I**N MEMORIE dal sottosuolo Dostoevskij lanciò un'invettiva contro tutti i pietisti vittoriani che sognavano una società perfettamente razionale. "Siete convinti che l'uomo la smetterà lui stesso e volontariamente di commettere errori" tuonò. Presagi un tremendo futuro nel quale "tutte le azioni umane comporranno una sorta di tabelle di algoritmi... e saranno trasferite in bollettini di aggiornamento... che riporteranno... previsioni esatte di ogni cosa che starà per accadere". Secondo quanto credevano i suoi contemporanei utilitaristi, in un mondo simile non ci sarebbe stata azione scorretta. Tutto sarebbe stato pianificato, definito per legge, regolamentato dall'esistenza.

Ci siamo quasi. Almeno così sembra.

Sì, lo so. La corruzione è immorale. L'illecito è un reato grave. E l'immigrazione clandestina è illegale. Di conseguenza, avrei dovuto rallegrarmi del summit internazionale contro la corruzione organizzato da David Cameron alla Lancaster House alcune settimane fa. Dovrei essere un sostenitore della campagna finalizzata a chiudere i paradisi fiscali. Dovrei essere felice di veder togliere dalla circolazione le banconote da cinquecento euro. E dovrei avvertire un brivido di orgoglio patriottico sentendo Boris Johnson promettere che riguarderemo il controllo dei confini della Gran Bretagna.

Invece, ciascuno di questi passi in direzione di un mondo più perfetto mi fa percepire tutta la preoccupazione di Dostoevskij. Sia chiaro: non tollero corruzione, evasione fiscale, crimine organizzato o migrazione irregolare. Nondimeno, sono profondamente sospettoso nei riguardi dello sforzo concertato di risolvere tutti questi problemi con modalità che aumentano in maniera significativa il potere degli Stati - in particolare gli Stati più grandi del mondo - a spese di quelli più piccoli e dei singoli individui. A rendermi assai diffidente è che oggi esiste una tecnologia in grado di offrire ai quei grandi Stati, e a un gruppetto di società private, proprio il tipo di controllo assoluto di cui Dostoevskij aveva così tanto timore.

Prendiamo in considerazione alcuni degli abusi contro la libertà commessi ultimamente. Il governo britannico ha annunciato che predisporrà un registro, accessibile a tutti, dei beneficiari, i soggetti che stanno dietro le società di comodo. Oltre a ciò, le società di facciata offshore e altre scatole vuote straniere di questo tipo che comprano o già possiedono proprietà britanniche da adesso in poi saranno tenute a dichiarare nel nuovo registro i nomi dei loro proprietari. Senza dubbio, questi provvedimenti faranno venire allo scoperto alcuni furfanti, o li dissuaderanno. Tuttavia, esistono motivazioni del tutto legittime per le quali un residente straniero potrebbe voler acquistare una proprietà in Gran Bretagna senza dirlo in giro ed essere tenuto a rendere pubblico il proprio nome. Prova-

te a immaginare un apostata che ha abbandonato l'Islam ed è minacciato di morte dai jihadisti, per esempio.

Pensiamo all'eliminazione della banconota da 500 euro, affettuosamente chiamata dalla malavita "bin Laden". Non ho dubbi in merito: quando qualcuno decide di trasferire un milione di dollari, ficcando in una borsa l'equivalente in "bin Laden" per consegnarla a qualcuno, entrambi si accingono a fare qualcosa di illecito. Eppure, far sparire dalla circolazione le "bin Laden" è solo un dettaglio del cuneo monetario.

Il mio caro amico economista Ken Rogoff appartiene a quel nutrito gruppo di economisti che vorrebbe sbarazzarsi delle banconote, tout court, sostenendo che i contanti sono un vero anacronismo facilmente sostituibili nell'era dei pagamenti elettronici. All'origine della loro posizione, nondimeno, non c'è soltanto l'intenzione di mettere il lucchetto alle casse della mafia, bensì anche quella di accrescere il potere dello stato. Senza contanti, è impossibile effettuare un pagamento non lasciandone traccia e senza essere teoricamente controllati in modo ufficiale.

E non è che i governi vogliano controllare soltanto le nostre transazioni: ciò che aspirano a fare è conoscere tutto ciò che facciamo. In un articolo pubblicato sul "Daily Telegraph" Allison Pearson si è scagliata contro il "divario" - "più largo del Grand Canyon" - tra le cifre dell'immigrazione ufficiale e i dati relativi al numero delle carte della National Insurance rilasciate ai cittadini dell'Ue che entrano nel Regno Unito.

Dai dati che figurano nell'International Passenger Survey risulta che nei quattro anni antecedenti il giugno 2014 sono entrati nel Regno Unito dal resto dell'Ue 739mila immigrati, mentre le tessere del National Insurance rilasciate a cittadini Ue non britannici sono state 1,5 milioni. Pearson ha utilizzato tre parole per descrivere questo fenomeno: "assoluto, intollerabile e ignobile".

In realtà, circa la metà di chi riceve il codice della NU se ne torna a casa propria in meno di un anno. Lavoratori che si fermano per periodi così brevi non sono nemmeno immigrati. A meravigliarmi è il pensiero di tutte quelle carte della National Insurance, di quanto renderebbero facile il compito a tutti coloro che sostengono la Brexit, se dovessero vincere il referendum di giugno, quando si tratterà di espellere immigrati.

Lo stato vuole dati, informazioni. Vuole sapere quello che guadagnate. Quello che spendete. Dove vi trovate. Pensavamo di dover stare all'erta nei confronti di Big Brother. Invece abbiamo scoperto che faremmo bene a preoccuparci di Big Data.

*L'autore è uno storico, saggista e giornalista britannico. Traduzione di Anna Bissanti copyright The Sunday Times*